

COOPERAZIONE

L'economista critico:
«Ora è tardi, bisognava
lamentarsi prima»



Nuova banca regionale, j'accuse di Simoni e il senso del limite perso

A far scattare il caso nel mondo del credito cooperativo, è stato l'intervento, sabato mattina, del presidente di Federcoop Roberto Simoni. Il numero uno della cooperazione ha detto la sua nell'ambito del convegno sul credito cooperativo e il suo ruolo contro lo spopolamento delle valli. Simoni ha fatto riferimento alla possibile fusione tra Cassa di Trento e Rurale Novella Alta

Anaunia, che se andrà in porto farà nascere - questi gli annunci - la banca per il Trentino Alto Adige - Bank für Südtirol. Un'operazione che risponde alle esigenze di razionalizzazione del sistema e di fare massa critica davanti ad un mondo bancario sempre più complesso, ma che da tanti punti di vista stravolge il mondo del credito cooperativo. È infatti Simoni ha parlato di senso

del limite che si è perso: «Siamo di fronte - ha detto - ha progetti che mettono radicalmente in discussione i paradigmi secondo i quali, sino ad oggi, abbiamo declinato la natura e la missione di una cooperativa di credito». E ancora, si parla di decisioni «che stanno maturando con un metodo che tiene in scarsa considerazione il confronto con tutti gli attori potenzialmente coinvolti».

«No a lotte striscianti, ora parola ai soci»

CHIARA ZOMER

Una guerra strisciante dentro il movimento sarebbe deleteria. Meglio chiedere ai soci dove vogliono che vada il credito cooperativo trentino. Questo pensa Geremia Gios, voce che da sempre è controcorrente del mondo cooperativo. Lo è anche adesso che le contraddizioni sono deflagrate, dopo l'assemblea di sabato e le durissime parole del presidente Roberto Simoni.

Presidente Geremia Gios, cos'ha pensato vedendo quel che succede tra una parte e l'altra di via Segantini?

«Che era una cosa del tutto prevedibile».

È una divergenza che parte da lontano, sotto traccia, come un fiume carsico.

«Il tema scoppato ieri è partito, in realtà, con la riforma del credito cooperativo. Allora c'erano due possibilità: o seguire la strada scelta dall'Alto Adige, che ha difeso le sue Reiffeisen, o puntare sulla costituzione di un gruppo nazionale. Si è scelta la seconda possibilità. Il resto è conseguito».

Sta dicendo che tirare fuori la questione ora è tardi?

«È inutile. Bisognava lamentarsi prima, vedendo distante cosa sarebbe accaduto, perché era evidente».

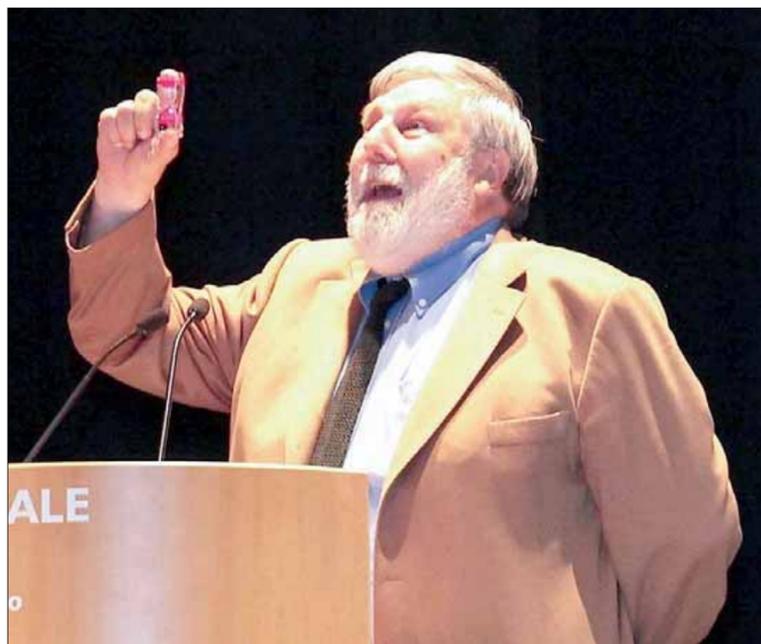
Così evidente? Perché?

«Mettiamola così, faccio un esempio. C'è uno della Vallarsa che aveva un campo dove seminava patate. Aveva delle bellissime patate. Poi un giorno ha deciso di metterci anche degli abeti. E per un po' è andata bene: aveva gli abeti, ma anche un po' di patate. Ma sempre meno. Poi ha scoperto che le patate non crescevano più, perché gli abeti si mangiavano tutto il nutrimento. Ecco, il gruppo CCB rappresenta gli abeti».

Ma all'epoca per fare una scelta analoga a quella dell'Alto Adige si dovevano chiudere le filiali fuori regione, e tante casse avevano interessi lì.

«Non è così. Bisognava cambiare la struttura di Cassa Centrale, non avrebbe più potuto avere associati da fuori Trentino. Ma le Rurali del Trentino avrebbero potuto mantenere le loro filiali. Solo, si è scelto all'epoca un orientamento volto a potenziare Cassa Centrale. Dopodiché, ora decidere cosa fare dovrebbero essere i soci, in una sorta di assemblea costituente. Dovrebbero essere loro a decidere se proseguire sulla strada di creare banche locali o di tornare - ma lo ritengo difficile - al di-

Geremia Gios e il gelo tra Federcoop e CCB:
«Del tutto prevedibile, frutto della riforma»



A Geremia Gios, economista. Qui sopra l'intervento di Dell'Erba al convegno su credito cooperativo

prima dell'assemblea. Per mantenere il legame con i soci. Se non lo fai, significa che i soci non servono. Ormai l'accento è stato posto invece che sulle necessità dei soci, sulle esigenze della struttura».

A discapito delle esigenze dei soci?

«Beh, inevitabilmente, vengono periodi in cui gli interessi divergono. Un esempio? Ad un certo punto cresci e diventi di dimensioni tali per cui rientri nelle banche significative per la Comunità Europea. Significa che per dare i prestiti devi seguire certe regole e le famiglie e le piccole imprese non sono in grado di rispondere agli standard richiesti».

E quindi tu non sei più il punto di riferimento del territorio per i prestiti.

«No. O meglio, puoi esserlo, ma per una quota di clienti e utenti che non sono più quelli tuoi tradizionali. Le Rurali sono nate per le famiglie e i piccoli: credito al consumo e piccole imprese. Così è nata la cooperazione con don Guetti. Ora questi settori sono del tutto scoperti».

Tornando all'accuse del presidente Simoni e alle tensioni con il presidente Fracalossi. Come se ne esce?

«Io so come secondo me si dovrebbe fare».

E cioè?

«Il movimento del credito cooperativo trentino dovrebbe decidere una volta per tutte cosa vuole diventare da grande. Si devono chiamare i soci, assemblee in cui sia Simoni che Fracalossi si dovrebbero presentare dimissionari. E i soci dovrebbero decidere quale tesi sposare, se uscire da CCB e creare un fondo di garanzia come in Alto Adige o se restare dentro, sapendo dove si va». Ma non siamo un po' fuori tempo massimo per il fondo di garanzia? È ancora giuridicamente possibile?

«Penso di sì, il problema comunque è solo di volontà politica. E comunque ci sono strade alternative per recuperare la mutualità del credito».

Per esempio?

«Quando l'ho fatto lo dico».

Pensa alle fondazioni?

«No».

Lei propone una sorta di fase costituente con i soci che si esprimono, per uscire dall'impasse. Ma è realistico immaginare che accadrà?

«No».

E quindi?

«È quindi continuerà una guerra strisciante. Ma che non aiuta il movimento, è controproducente. Per evitarlo, meglio sarebbe un chiarimento di fondo e poi ognuno si adegua».

PARTECIPAZIONE

I soci vanno coinvolti, io facevo le pre assemblee. Ma non sono indispensabili, e spesso si è pensato più alle esigenze della struttura che alle loro

Geremia Gios/1

SERVIZI E IDEALI

Come banche "significant" per i crediti si chiedono i criteri europei: così sono fuori piccole imprese e credito al consumo. Quelli a cui pensava don Guetti

Geremia Gios/2

IL FUTURO

Il movimento deve decidere cosa vuol essere da grande: servono assemblee fondative, va tutelato il risparmio e recuperata la mutualità del credito

Geremia Gios/3

scorso delle Casse Rurali. Dovrebbero essere loro perché il patrimonio è stato accumulato dai soci. E andando sulla strada delle banche, quel patrimonio verrà allontanato sempre di più dal territorio. Magari non oggi, ma prima o poi. È solo questione di tempo».

Perché?
«Perché le banche locali hanno bisogno di dimensioni. Pensiamo alla Cassa di risparmio di Trento e Rovereto di un tempo, ha chiuso perché era troppo piccola».

Il problema che sembrano avere le Rurali,

ogni anno una fusione. Ma quando i soci sono nell'ordine delle migliaia si può ancora parlare di cooperazione?

«Il punto non è il numero, è il rapporto che vuoi tenere, il ruolo che vuoi dare al socio. Io alla Cassa Rurale di Rovereto facevo 8, 10 pre assemblee ogni anno,

L'opinione | Il presidente Valorz: «Riserve su come si è arrivati a questa fusione. E sul nome scelto»

«È mancata la condivisione»

Claudio Valorz conosce il credito cooperativo da ogni angolazione. Presidente della Cassa Rurale val di Sole, consigliere del Fondo comune delle casse rurali e vicepresidente della Federazione, rappresentante del credito. Insomma, sulla vicenda che divide il mondo cooperativo ha non solo una sua opinione, ma conosce il sentiment del movimento, forse anche meglio di altri. E non è rimasto sorpreso dal discorso del presidente Simoni. Nei giorni scorsi non aveva preso posizione, rispetto all'argomento che tiene banco da settimane, cioè la possibile fusione tra Trento e Novella Alta Anaunia. Ma ora, tirato per la giacchetta, qualcosa la dice. E quel che dice è perfettamente in linea con il pensiero del presidente Simoni. «La Federazione ha preso posizione, c'è poco da aggiungere. Mi sembra sia stato detto tutto». Partendo dall'inizio, quel che gli è piaciuto poco, dell'operazione Trento - val di Non, è stata sopra ogni cosa la mancanza di condivisione. «Io resto dell'idea che ognuno a casa propria decide ed è responsabile di quello che decide.

Però, se si fa parte di un sistema, credo che sarebbe opportuno che certe decisioni venissero condivise. Perché il problema non è tanto la fusione, quanto le modalità con cui è stata portata avanti. E poi sinceramente ho qualche riserva sulla denominazione. Banca di credito cooperativo per il Trentino Alto Adige. E io cosa sono? E dove opero?». Le riserve sono sue come sono di tanti. Ma ora che sono state palesate in un modo che non lascia dubbi sulla posizione della maggior parte del movimento, ci si chiede cosa succederà. Se, per esempio, è immaginabile un ripensamento. «Questo chiaramente non dipende da me, e penso nemmeno dalla federazione, se il richiamo fatto ha avuto un effetto o meno, se ci sarà un ripensamento, lo vedremo. Ma ripeto: non è nemmeno questione di attendersi un ripensamento, quanto di avviare, su iniziative importanti come queste, un momento di condivisione. Questo credo fosse il senso dell'intervento». Adesso quel che si attende è che

comunque si sia smosso qualche cosa: «L'orologio indietro non si può portare, ma l'importante sarebbe capire che, se ci sono state magari delle fughe in avanti, da adesso in poi, non ci siano, che cominci ad esserci una maggior condivisione delle operazioni che si vanno a fare. Non solo sulle fusioni, ma sulla visione generale. Anche se capisco che il momento è difficile, e non è certo colpa della cassa di Trento né di Novella. Sono gli eventi». È il contesto generale a causare difficoltà. Perché di questa fusione si parla soprattutto per via del fatto che il mondo del credito è soggetto a sollecitazioni fortissime a continue aggregazioni: le casse trentine sono passate in pochi anni da 41 a 12. A strangolarle, un sistema di burocrazia pesantissima. «L'abbiamo sentito anche ieri al convegno - contestualizza il presidente Valorz - molte regole asfissiano le casse, questo è il vero problema. Abbiamo sentito sabato una Federcasse impegnata a cambiare la situazione, in questo senso, e secondo loro qualcosina a



«L'abbiamo sentito anche ieri, le regole ci asfissiano. Ci dicano subito se c'è spazio per fare credito come un tempo o se non c'è più, che ne prendiamo atto. Ma servirebbe una visione comune»

livello europeo hanno mosso, ma non mi faccio grandi illusioni. Quel che mi chiedo io è se c'è ancora spazio per fare credito come lo abbiamo sempre fatto, nelle forme per lo meno conosciute negli ultimi trent'anni, o non c'è più spazio. Perché se non c'è spazio ce lo dicano subito chiaramente, si prende atto della situazione».

Il contesto è difficile per tutti, insomma. Come si risponde a questo contesto, però, si dovrebbe decidere tutti assieme, se di movimento cooperativo si tratta. Condividendo obiettivi di lungo termine e strategie per arrivarci. Invece c'è chi va in fuga: «Speriamo che ora si ricomponga presto la frizione».

C.Z.